

*Dal Vangelo secondo Luca (Lc 22,33-49).*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.*

*Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.*

Oggi è la Domenica delle Palme. E' il giorno nel quale c'è più gente in chiesa: li attira il desiderio di prendere un rametto d'ulivo, da mettere in casa. E' difficile distinguerne, nelle fibre del cuore, i motivi. Certo, l'ulivo è simbolo di pace, da quando la colomba lo portò a Noè, ancora chiuso nell'arca dopo il diluvio. Tuttavia, l'ulivo di oggi dovrebbe avere un significato diverso: dovrebbe ricordarci prima di tutto la nostra incoerenza e il fallimento delle nostre buone intenzioni. Infatti, la liturgia di quest'oggi inizia fuori dalla chiesa, con la lettura che rievoca l'ingresso gioioso di Gesù a Gerusalemme, acclamato dalle folle: "Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" Le stesse folle, pochi giorni dopo, non esiteranno a scegliere Barabba e, a Pilato che chiedeva che cosa dovesse fare di Gesù chiamato il Cristo, risponderanno: "Via, via, crocifiggilo!". Infatti, quando la processione entra in chiesa, subito il profeta Isaia fa parlare il Servo di Dio sofferente: "Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi"; e il salmo, che viene cantato subito dopo, è un grido di desolazione: "Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?".

Non si tratta di una pura rievocazione storica: anche noi facciamo parte di quella folla, anche i nostri entusiasmi sono fatui e nei momenti della decisione fuggiamo o diventiamo anche noi collaboratori del male. Il ramo d'ulivo dovrebbe ricordarci tutto questo e ricondurci a quel giardino, dove Gesù ha sudato sangue, sotto gli ulivi che ancora oggi vi si trovano, testimoni muti dell'angoscia del Figlio di Dio. Là c'eravamo anche noi, nel suo sguardo, che si estendeva a ogni uomo e a ogni tempo. Là c'erano anche i nostri peccati, le nostre miserie, i nostri tradimenti.

E' per questo, forse, che a proposito della preghiera di Gesù nell'Orto degli Ulivi, Pascal ha scritto: "Cristo è in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna lasciarlo solo in questo tempo". Di fatto, mentre i racconti della passione negli altri evangelisti sottolineano la progressiva solitudine di Gesù, tradito da Giuda, abbandonato dai suoi, rinnegato da Pietro, ingiuriato dal suo popolo, nel vangelo di Luca qualcuno rimane e la sofferenza e la morte di Gesù avvengono all'interno della "compassione" di figure apparentemente marginali o "notturne". Mentre sul proscenio si accalcano miserabili protagonisti, "il popolo stava a vedere", in un silenzio che impressiona, che vela una consapevolezza che pian piano si fa strada nei cuori e che porta, alla fine, a "tornare a casa battendosi il petto". Ci sono anche delle donne, che guardano da lontano, anch'esse immagine di pietà. Poi, due personaggi parlano. Uno è il ladrone; è impressionante la libertà di quest'uomo, che "adotta" il Figlio di Dio: "Sei uno di noi, condannato alla stessa pena; sei l'innocente, ma sei così vicino a me che io ardisco chiederti, oh non certo una magia, ma solo di ricordarti di me". Quest'uomo si consegna a Gesù, come dopo pochi istanti Gesù si consegna al Padre. Il Padre parla attraverso un altro uomo, un pagano, il centurione: "Quest'uomo era giusto": è la dichiarazione solenne del senso di quello che è avvenuto e che già era stato preannunciato dal profeta Isaia: "Giustificherà i molti il giusto mio servo" (Is 53). Dunque, Gesù viene abbandonato da coloro che fanno dichiarazioni solenni: "Signore, con te sono pronto anche ad andare in prigione e alla morte", aveva detto Pietro (22,33); ma la pietà, la capacità di commuoversi di fronte al dolore dell'uomo, la pietà che alberga proprio in coloro che sono consci della propria debolezza e marginalità, fa sì che il Figlio dell'Uomo non sia completamente solo: egli ha già un popolo attorno a sé, già traluce qualcosa che si manifesterà con la risurrezione. La pietà ci rende prossimi a Dio; è il cuore pieno di tenerezza del Padre l'origine di un amore che accetta il dramma del rifiuto e della morte.

Come sarei contento se la Pasqua aiutasse un po' tutti a tacere! Oggi, tante volte, il parlare è quasi un pretesto per fuggire da se stessi, da una sincerità che può insegnarci la pietà. Davanti all'uomo crocifisso alla porta di Gerusalemme, dovremmo sostare: "Ecce homo", ecco l'uomo, ha detto Pilato. Sì, quello è l'uomo, quello siamo noi: spogliati di ogni orpello, quella è la nostra verità. Quella è la conseguenza di un male del quale tutti siamo, per la nostra parte, responsabili; quella è la sofferenza di tanti, dimenticati nelle periferie del mondo. Ma quell'uomo ci annuncia anche la straordinaria dignità, nostra e di ogni essere umano: "O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà! Per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio! Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte di Cristo. Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!", così canta la Chiesa nella notte pasquale.

Torniamo anche noi a casa, alla nostra quotidianità, battendoci il petto, come le folle di quel quattordicesimo giorno di Nisan dell'anno 30. Il cammino verso la fraternità, la solidarietà con i più deboli, il desiderio di costruire insieme il bene comune, la pazienza verso i limiti altrui e il perdono delle offese, ci saranno più facili, e solo così potremo pregustare l'inizio di un mondo nuovo.

Don Giuseppe Dossetti